COMUNE DI COMISO



SOFFITTO LIGNEO SALA PIETRO PALAZZO

RASSEGNA STAMPA 2014

MAGGIO

A CURA DI:
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

30 MAGGIO

LA SICILIA

L'AEROSCALO DI COMISO

Il 30 maggio del 2013 tra polemiche e timori, il Magliocco iniziava un'avventura che in 12 mesi ha superato le previsioni e si è dimostrata vincente



L'inaugurazione dell'aeroporto lo scorso 30 maggio del 2013

Aeroporto, un anno di voli

Dibennardo: «Siamo andati ben oltre il piano industriale. E' la nostra migliore risposta»

LUCIA FAVA

COMISO. Primo compleanno per l'aeroporto di Comiso. Esattamente un anno fa, cominciava l'avventura del Vincenzo Magliocco. Inaugurato il 30 maggio del 2013, in questi 12 mesi, lo scalo comisano è gradualmente cresciuto, e non solo come traffico passeggeri, che proprio domani arriverannoa quota 160mila. L'aeroporto di Comiso è stato utilizzato come alternato a Catania, per il trasporto di migranti verso strutture del nord Italia, con funzioni sanitarie. Tanti piccoli banchi di prova che ha superato brillantemente, uno dopo l'altro. E il primo bilancio non può essere che positivo per la sua società di gestione. "Le previsioni iniziali – commenta il presidente della Soaco, Rosario Dibennardo – erano di arrivare a 150mila passeggeri entro agosto 2014. Chiuderemo invece il mese di maggio già con 160mila passeggeri. Siamo andati ben oltre quanto previsto dal piano industriale. E' la miglior risposta che potevamo dare a quanti, un anno fa, si domandavano se la struttura sarebbe mai decollata".

E sulla intitolazione Digiacomo chiosa: «Che esempio diamo ai ragazzi? Che con l'arroganza e la prepotenza si possono sostituire anche i morti»

"Puntiamo a raggiungere i 300mila passeggeri transitati entro la fine del 2014", aggiunge Dibennardo, sottolineando come in gioco, adesso, ci sia un'altrapartita fondamentale per il futuro dello scalo comisano: l'inserimento nel Piano nazionale aeroporti. "Nel 2015 – spiega il presidente della Soaco – scadrà il contratto per i servizi di torre (attualmente finanziati dalla regione). Prima di quella data dobbiamo avere la certezza di averli a carico dello Stato. Cosa che ci spetta per due ordini di motivi: siamo già inseriti nel Piano Lupi che dovrebbe essere firmato a breve, ma, soprattutto, perché stiamo dimostrando di meritarlo. Come numero di passeggeri, abbiamo superato, infatti, tanti altri aeroporti che, invece, i servizi di torre li hanno pagati dallo Stato". I festeggiamenti sono posticipati a domenica, per l'inaugurazione della nuova tratta Alitalia Comiso-Fiumicino. Di ben altra portata quella dell'intitolazione, il 7 giugno prossimo, quando a Comiso arriveranno le massime cariche dello Stato. Proprio ieri, è arrivata al Comune casmeneo l'autorizzazione dell'Enac al cambio del nome da Vincenzo Magliocco a Pio La Torre. Per il sindaco Filippo Spataro, la lettera mette la parola fine sulla vicenda. "Pio La Torre – commenta il primo cittadino – sarà il nome dell'aeroporto di Comiso, finché esisterà l'infrastruttura". Sarà la fine delle polemiche? Forse, intanto a dire la sua è il presidente dell'Ascom di Comiso, Salvatore Digiacomo: "Che esempio diamo ai nostri ragazzi? Che con l'arroganza e la prepotenza si possono sostituire anche i morti".

All'assemblea Pd s'è giunti persino allo scontro fisico

MICHELE BARBAGALLO

A botte tra "compagni". Manate, spintoni, pare anche qualche schiaffo e tanta tensione nella riunione dell'assemblea provinciale del Partito democratico che sarebbe dovuta servire ad eleggere il presidente oltre che a discutere, come è stato in parte, del risultato ottimo raggiunto alle elezioni europee che hanno portato il partito ad essere il primo in provincia e il primo in quasi tutte le città. Le tensioni e le spintonate sono arrivate durante una sospensione considerato che l'area di Vittoria del Pd, che in teoria ha la maggioranza, chiedeva di rinviare il voto mentre parte dell'area del Pd di Ragusa, quella di minoranza di cui si è fatto portavoce l'ex segretario cittadino Peppe Calabrese, preferiva votare visto che si attendeva da mesi. Il primo tafferuglio è avvenuto nel momento in cui Gaetano Gaglio, del Pd di Comiso, ha preso in mano i fogli relativi alle presenze. Fogli, a qanto pare, tirati via dallo stesso Calabrese per evitare che vi si potessero apportare delle modifiche.

Alta tensione durante la riunione. D'Asta invita alla calma: «Così non facciamo alcun passo avanti»



GAETANO GAGLIO

Secondo momento di tensione poco più tardi tra il fratello di Calabrese, Massimo, e il vittoriese Fabio Nicosia. Si discuteva animatamente sull'opportunità di rinviare o meno la riunione. Alla fine sono dovuti intervenire altri presenti. Dichiarando l'impossibilità di andare avanti per "inagibilità", il segretario provinciale Giovanni Denaro e l'area del Pd ipparino hanno abbandonato il congresrio Mario D'Asta chiudere i lavori e rinviare la votazione mentre il delegato della segreteria regionale, Antonio Rubino, ha annunciato che ne parlerà con i vertici del partito. Intanto è proprio D'Asta a lanciare un appello alla calma: "E' fin troppo evidente che certe situazioni rischiano di pregiudicare la bontà e la ragionevolezza dei percorsi di costruzione e di unità fin qui portati avanti. E' naturale che, per quanto mi riguarda, assieme alle democratiche e ai democratici con cui abbiamo condiviso questo percorso, ci muoveremo sempre di più nell'alveo della responsabilità e della corresponsabilità, del dialogo e dell'unità complessiva del Pd provinciale non ritenendo possibile che eventuali situazioni di incertezza proseguano oltre".

COMISO. Tunisino finisce in cella con l'accusa di detenzione di stupefacenti finalizzata allo spaccio

Il cane scova l'hashish nella semola

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. La droga tra la semola non ha confuso l'infallibile fiuto del pastore tedesco, l'unità cinofila del Nucleo Carabinieri di Nicolosi che ha supportato il blitz dei militari dell'Arma della locale stazione della Benemerita. Per Elouaer Slah, un tunisino di 33 anni, già arrestato dalle forze dell'ordine per detenzione di droga ma ancora senza aver subito condanne definitive, è scattata la nuova accusa di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. E' stato arrestato e attualmente si trova agli arresti domiciliari.

I carabinieri, infatti, hanno sequestrato complessivamente 55 grammi di hashish, a forma di panetto con evidenti tracce di taglio, occultato all'interno di una casseruola da cucina contenente semola di farina macinata e avvolto in un foglio di carta assorbente. Il magrebino non ha negato il possesso, d'altra parte la droga è stata trovata nella sua abitazione sita in pieno centro abitato, ma si è giustificato dicendo che era destinata ad uso personale. Una versione che non ha convinto i Carabinieri che hanno altresì rinvenuto e sequestrato un taglierino della lunghezza di ventisette centimetri di cui tredici centimetri di lama intrisa di sostanza stupefacente e di un rotolo di carta in alluminio in parte già utilizzato.

Venduta al dettaglio, la droga sequestrata avrebbe potuto fruttare otto-dieci euro al grammo. A Elouaer Slah gli investigatori sono arrivati dopo un paziente lavoro d'intelligence e una serie di appostamenti. Nelle ultime, settimane, l'uomo è stato tenuto strettamente d'occhio e, nei pressi della sua abitazione, è stato registrato, un inconsueto movimento di soggetti conosciuti quali abituali assuntori di sostanze stupefacenti. I carabinieri hanno pertanto aspettato il momento più propizio per intervenire. Ultimata la perquisizione, il presunto pusher è stato costretto agli arresti domiciliari a disposizione dell'autorità giudiziaria di Ragusa al quale dovrà rispondere del reato di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. La droga sequestrata, nel frattempo, è stata immediatamente inviata presso il locale laboratorio di Sanità pubblica, per gli esami chimici analitici. Complessivamente, con l'attività odierna salgono a venticinque le persone tratte in arresto in questo primo scorcio del 2014, nell'ambito della lotta alla droga nella giurisdizione della Compagnia di Vittoria, con particolare riferimento alla cosidetta "droga dei giovani", della quale, sempre solo quest'anno, sono oltre tre i chilogrammi sequestrati.



La droga sequestrata dai carabinieri

in breve

COMISO

Vestiamoci con i versi di Li calzi

a. l.) "Vestiamoci di versi" è il titolo dell'ultimo libro di poesie di Adalgisa Licalzi. Il volume sarà presentato domani alle 18 al Teatro Naselli (nella foto), presenti l'autrice, il sindaco Filippo Spataro, la presidente dell'Unitre Maria Concetta Loggia Fedino. Il volume sarà presentato da Giuseppe Digiacomo.



COMISO

In mostra le opere di Tiziana Amenta

l. f.) L'Associazione Culturale "Spazio Contemporaneo" (fondata dagli studenti universitari Giovanni Nicosia, Claudio Castilletti, Gaetano Colombo, Sebastiano Sallemi, Salvatore Inghilterra) apre le sue porte a un altro, interessante, evento. Sarà inaugurata domani pomeriggio, nei locali di via Carignano, la mostra che vedrà protagonisti assoluti i dipinti su tela di Tiziana Amenta, gli scatti fotografici di Valentina Assenza, l'Africa di Manuela Cucuzzella, e, tra le novità più attese, il riciclonella moda di Carmen Alessandrello.

Note di maggio Comiso plaude le voci bianche

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Un successo annunciato ma non scontato perché frutto di tanto lavoro e impegno con lezioni individuali e anche d'insieme. Il festival musicale "Maggio Kasmeneo", la rassegna dedicata alle scuole secondarie di primo e secondo grado ad indirizzo musicale, organizzata dall'istituto comprensivo "Verga" e coordinata dalle docenti Maria Grazia Caruso ed Elena D'Amato, non ha tradito le attese, confermando ormai come un evento classico nel suo genere.

"La manifestazione (nella foto) ha l'intento di valorizzare i giovani talenti musicali che si cimentano nella difficile sfida della musica d'insieme e che mettono a confronto le competenze acquisite nel corso dell'anno scolastico – ha spiegato il dirigente scolastico Maria Giovanna Lauretta –. Il nostro istituto, come ogni anno, organizza la manifestazione con il patrocinio del Comune di Comiso e con il sostegno economico di alcuni sponsor sensibili alle necessità della scuola di oggi. Mi auguro che la rassegna, il prossimo anno, possa ritornare a presentarsi al territorio sotto forma di concorso come lo è stata in origine". Luigi Bellassai, nella sua doppia veste di docente della scuola ospitante e di presidente del Consiglio comunale di Comiso, ha dato il benvenuto ad alunni e docenti, complimentandosi coi coordinatori dell'evento per l'organizzazione di una così piacevole ed istruttiva iniziativa a favore dei ragazzi. Ha auspicato, infine, una sempre migliore riuscita dell'evento. Hanno partecipato alla rassegna le orchestre delle scuole secondarie ad indirizzo musicale: "F. Pappalardo" e "S. Biagio" di Vittoria e "G. Bufalino" di Pedalino.

Un successo per i giovani talenti del «Maggio kasmeneo»

Ha aperto la manifestazione il coro di voci bianche di Monserrato, diretto dalla maestra Elena Bonfiglio e l'orchestra della scuola "Verga" diretta dal maestro Giuseppe Biazzo e preparata dai docenti Gianluca Abbate (pianoforte), lo stesso Biazzo (chitarra), Giovanna Cascone (tromba), Giovanni Catanzaro (pianoforte), Giacomo Randazzo (chitarra), Girolamo Manenti (clarinetto), Josè Massaro (violino) e Maria Giovanna Speranza (flauto traverso) che ha anche condotto la serata sul palcoscenico del "Naselli". Le orchestre (violini, tastiere, trombe, clarinetti, flauti, chitarre e percussioni) si sono esibite in brani tratti dal repertorio classico e moderno, regalando soddisfazioni ai tanti insegnanti di strumento musicale e al pubblico che ha seguito l'evento.

PROMOZIONE

Tutto tace in casa del Comiso calcio

ANTONELLO LAURETTA

Tutto tace in casa verdearancio dopo quasi due mesi dal termine del campionato di Promozione. Allo stato delle cose attuali, rimane irrisolta la maggior parte dei problemi denunciati dal presidente Luigi Mascara e che rischiano di perpetuare una pessima telenovela sul calcio comisano. Il "chiarimento" tra i dirigenti, in qualche modo, è avvenuto, Mascara sembra aver raggiunto un equilibrio con gli altri dirigenti, almeno quelli rimasti giacché qualcuno per ragioni diverse si è defilato, ma ora più che mai rimane viva l'esigenza di irrobustire una base societaria che è ridotta all'osso.

Ovviamente, non è solo un problema di risorse umane, che pure c'è ed è importante, ma anche di soldi. Rimane irrisolta altresì l'altra spinosissima questione del rettangolo di gioco dove il Comiso dovrà svolgere la sua attività giacché lo stadio comunale è in gestione a società diversa dall'Asd Comiso. Luigi Mascara non vuole svenarsi economicamente ma lui e il Comiso dovranno rassegnarsi a corrispondere un canone. Difficile, sempre allo stato delle cose attuale, che le parti trovino un'intesa. Per questo il presidente verderancio ha auspicato la mediazione dell'Amministrazione comunale, chiedendo un incontro col sindaco Filippo Spataro, incontro che finora non c'è stato. Un terzo problema, questa volta tecnico, riguarda il parco giocatori: è praticamente inesistente perché la stragrande maggioranza degli atleti che hanno concluso l'ultima campionato sono proprietari di lista. Inoltre mancano i giovani. Per la verità, qualcuno risulta tesserato col Comiso, ma ne occorrono molti di più – e di un certo livello – per affrontare il prossimo campionato tant'è che lo stesso Mascara ha più volte parlato di rilancio del settore giovanile. Si dovrà pensare, poi, anche alla scelta di un tecnico. Visto l'esito degli ultimi due anni, una retrocessione dall'Eccellenza e una salvezza stentata quest'anno in Promozione, non sarebbe male cambiare orchestra e direttore d'orchestra e, probabilmente, non solo quelli. Intanto siamo arrivati alle porte di giugno. Ormai quasi tutte le squadre, anche dilettanti, sono in movimento, hanno già effettuato i primi contatti, qualcuno ha perfino bloccato qualche giocatore. Fra un mese o poco più, scadranno anche i termini di iscrizione al nuovo campionato: non è più tempo del "dolce dormire" e dei "silenzi".



IL PRESIDENTE LUIGI MASCARA

Renzi: cambiamo Italia e Ue il lavoro la prima battaglia

«Il 40% alle urne deve diventare un luogo dove mettere la residenza»

ROMA. Dopo aver scalato il suo partito, da oggi tutto compatto intorno al leader, e soprattutto l'Italia con una vittoria che fa del Pd il «partito della nazione», sostiene Renzi citando Alfredo Reichlin, il premier punta ad imporre la linea anche nel Pse. «Le risposte di questi anni alla crisi sono state insufficienti, faremo sentire la nostra voce in tutte le sedi e il Pse dovrà essere coerente con i suoi slogan», incalza il presidente del Consiglio che, alla direzione dem, traccia la sua road map, lastricata di riforme in Italia e di cambiamenti nella politica economica europea che devono vedere nel lavoro la «madre di tutte le battaglie». Abituata ad estenuanti psicodrammi post-sconfitta, ieri la direzione del Pd si è trovato a fare un'analisi della vittoria.

Un'analisi consegnata al principale artefice, a detta di tutti, del trionfo, Matteo Renzi, con l'ormai ex minoranza pronta a entrare in maggioranza e che con un applauso iniziale consegna lo scettro dell'iniziativa al suo leader. E la fotografia fatta dal premier altro non è che la lettura dei numeri: «Se siamo arrivati al 40% per cento vuol dire che ci ha votato sia la volontaria dei tortellini della festa di Modena sia l'artigiano del Nord Est. L'obiettivo è far sì che questo 40 non sia un accidente della storia ma un luogo dove metterci la residenza».

Altro che Pd come nuova Dc o partito della «conservazione», nega il premier, l'obiettivo è «cambiare l'Italia e l'Ue» e per fare questo «non possiamo indietreggiare di un millimetro dalle aspettative suscitate». Dagli slogan elettorali Renzi è pronto a passare subito agli impegni e ai fatti. A partire dall'Europa, dove si è aperto il risiko degli incarichi e dove i partiti europeisti sono incalzati dagli euroscettici. Il premier punta ad azzerare il passato, teorie economiche «degli anni '80» che hanno fallito, per cambiare l'Europa «perché l'alternativa è l'Europa che non si salva».

È in funzione di «una nuova strada di politiche economiche» che, fa capire il leader Pd, l'Italia orienterà anche le sue scelte sulle persone. «Ieri Padoan ha preannunciato una serie di considerazioni e l'Italia in Europa deve tracciare la strada non seguirla, dobbiamo essere leader e non follower», chiarisce il premier citando il suo ministro all'Economia e alimentando l'impressione che nei desiderata di Renzi ci sia la guida dell'Eurogruppo molto più che altri ruoli di vertice in Ue. In ogni caso, avverte Renzi, «noi siamo il primo partito del Pse non per andare a mettere bandierine con i nomi, seppur è fisiologico» ma per incidere nella correzione di rotta.

Se il fronte Ue è tutto da aprire, la strada delle riforme italiana va perseguita e addirittura accelerata. Con il consueto pallino delle date, il leader Pd definisce giugno «mese cruciale» per le riforme: il 13 riforma della pubblica amministrazione, «con uno o due atti normativi», il 20, annuncia, un provvedimento sulla competitività, poi la delega fiscale, di cui discuterà oggi con Padoan. E infine una riforma sempre rinviata in Italia, quella della giustizia, sulla quale ieri ha avuto un confronto con il Guardasigilli Andrea Orlando.

Confermato che «entro l'estate» andrà approvata la legge elettorale «ma non per tornare a votare», Renzi ha però nel cuore e in testa la riforma del lavoro che «è la madre di tutte le battaglie» e chiede di marciare spediti sul Jobs Act, ora in coda alle Camere. È chiaro che il premier non vede ostacoli davanti a sé: il Pd avrà «una gestione unitaria» che non è, chiarisce il leader, «una spartizione correntizia ma corresponsabilità». E ancora meno vede pericoli nella maggioranza dove, all'ombra dell'ufficialità, sono partite grandi manovre. «Non faremo una campagna acquisti ma è fisiologico» un'apertura del Pd agli altri partiti, alcuni dei quali «scomparsi» o ridotti al lumicino.

CRISTINA FERRULLI

CONFINDUSTRIA
assemblea annuale

Il codice etico. «Chi paga le mazzette - ha detto il n. 1 di viale Astronomia - deve essere cacciato dalla nostra organizzazione e l'Expo 2015 non dovrà avere macchie»

Squinzi: Renzi non ci deluda è l'ora di fare un'Italia nuova

«Il lavoro non si crea per decreto, ma con cattive regole si può distruggere»

ROMA. "Sulla scheda uscita dall'urna c'è scritto fate le riforme. Non deludeteci". Il leader degli industriali Giorgio Squinzi, dal palco dell'assemblea annuale di Confindustria si rivolge a Matteo Renzi. Gli riconosce un'azione vivace, passi incoraggianti. E dopo il voto alle europee lo incalza: il forte mandato popolare al Pd ed al premier "testimonia la voglia di cambiamento che c'è nel Paese. Questa voglia attende fatti che diano sostanza alle riforme e alla crescita. La stagione delle riforme istituzionali adesso parta davvero".

Con la crescita che anche quest'anno "non ci sarà", non arriverà neanche più lavoro. "Non è questa l'Italia che vogliamo, non ci rassegniamo a un Paese stanco e sfiduciato", dice Squinzi, che elenca ancora nodi denunciati da sempre: dal rapporto malato con un fisco che schiaccia le imprese, al sabotaggio della burocrazia, al contesto ostile alla cultura d'impresa; lo stesso articolo 41 della Costituzione che sancisce la libertà dell'iniziativa economica oggi "non è più un diritto garantito". Per tornare a crescere, secondo Squinzi, serve il coraggio di intraprendere politiche di bilancio diverse. L'appello è a fare ognuno la sua parte, industriali e governo; e ai sindacati Squinzi chiede uno sforzo d'innovazione: "Basta con le eterne liturgie". È arrivato il momento di costruire una Italia nuova".

È l'assemblea di metà mandato per il presidente di Confindustria. Subito dopo una riunione straordinaria della giunta, che fa ancora un passo avanti sulla riforma interna e vara un nuovo codice etico. Sulla corruzione Squinzi non fa sconti, a partire dagli stessi industriali: "Chi corrompe fa male alla propria comunità e fa male al mercato, produce un grave danno alla concorrenza ed ai suoi colleghi. Chi paga le mazzette deve essere cacciato da Confindustria. Queste persone non possono stare in Confindustria". E parlando delle recenti indagini per corruzione a Milano aggiunge: "L'Expo non deve avere macchie". Parole pronunciate con Expo 2015 sotto i riflettori: evento che "sarà l'Italia". Replica il segretario generale della Cgil Susanna Camusso: "Una stagione nuova per il confronto tra industriali e sindacati? Sì ad un salto di qualità nella partecipazione, "ma vedo invece troppo un orgoglio di autosufficienza degli imprenditori". La Camusso insomma boccia come "non condivisibile" la posizione di Confindustria su mercato del lavoro e contratti, una posizione, secondo Camusso, viziata da una omissione di partenza: pensare che oggi il mercato del lavoro sia quello regolato dalle leggi e non il festival della precarietà.

Anche per Squinzi "il lavoro non si crea per decreto, ma con regole sbagliate lo si può distruggere". Bene quindi la strada intrapresa dal Governo sui contratti a termine, apprendistato, legge delega. Poi Squinzi avverte il ministro del Lavoro Poletti: "Non abbiamo bisogno di un nuovo contratto, neppure a tutele crescenti, bisogna invece rendere più conveniente e attrattivo per le imprese il contratto a tempo determinato e rimuovere gli ostacoli che scoraggiano le assunzioni. E dobbiamo favorire la contrattazione aziendale virtuosa, che lega i salari ai risultati aziendali, detassandoli anche se derivano da una autonoma decisione dell'imprenditore".

Ex presidente dei giovani imprenditori, Federica Guidi torna da ministro dello Sviluppo ("un pò emozionata", confessa), ed è lei a parlare per il governo: "Dobbiamo dire basta alla dilagante cultura anti-imprenditoriale - dice alla platea degli ex colleghi - perchè solo un imprenditore che fa profitti può investire, crescere e dare occupazione". Poi annuncia incentivi agli investimenti, semplificazione del fisco, norme per il rafforzamento patrimoniale delle imprese e per il taglio delle bollette che verranno portate in Cdm entro il 20 giugno e concludo con un piano straordinario per il made in Italy.

PAOLO RUBINO

IMBARAZZO PURE NEI RAPPORTI CON LA LEGA PER L'ALLEANZA CON LE PEN

Dopo le Europee tensione in Fi sulla leadership Fitto incalza, il Cav resta scettico sulle primarie

GABRIELLA BELLUCCI ROMA.

Aveva annunciato che sarebbe stato lui ad affiancare Salvini, ieri, alla conferenza stampa sui referendum della Lega, e invece non si è presentato. Berlusconi ha preferito disertare l'appuntamento, lasciando la scena a Toti e ai capigruppo di Fi per confermare l'avvio di un "dialogo costruttivo" fra i due partiti di centrodestra.

A sconsigliare il Cavaliere di enfatizzare l'incontro sarebbe stata l'inopportunità di riavvicinarsi alla Lega all'indomani dell'alleanza tra Salvini e la leader dell'estrema destra francese Marie Le Pen. Una circostanza che potrebbe intimorire l'elettorato moderato al qualche Berlusconi vuole rivolgersi per riacquistare peso elettorale dopo la delusione dell'Europee.

Ma la mossa tattica di ieri non compromette la prospettiva di riaggregare l'area politica di centrodestra. Non a caso, Toti, Brunetta e Romani (che si definiscono "tre Berlusconi" per minimizzare il forfait del capo) hanno spiegato con Salvini che il progetto va avanti, ma "senza fretta". Vale a dire che c'è una piattaforma comune dalla quale partire per tornare all'alleanza dei vecchi tempi: l'amministrazione di diversi enti territoriali al Nord, per esempio, e la battaglia referendaria. Dei sei quesiti della Lega, in realtà, Fi ne sostiene soltanto due: quello contro l'immigrazione clandestina e quello contro al legge Fornero. "E' un segnale politico molto forte – afferma Toti – che riguarda due leggi che hanno fatto parte del meglio della nostra azione di governo". Eppure, "Fi ha votato per l'abrogazione del reato di clandestinità", ricorda La Russa (Fdi) con una notazione pungente. Strada facendo, comunque, si vedrà come evolveranno i rapporti con la Lega. E, soprattutto, quelli interni a Fi, dove non tutti condividono il percorso col Carroccio a scapito di Ncd e di altri partner moderati.

Nel partito la batosta elettorale ha ridato fiato ai conflitti. A poco è servita la decisione di Berlusconi di restare da solo al comando e dettare la linea. Molti dirigenti capeggiati da Fitto, "mister preferenze", infatti, sono pronti a dare battaglia: contro le "nomine dall'alto", fissate dal Cavaliere con la decisione di affidare a Toti e Cattaneo il reclutamento di volti nuovi, e sulle primarie. Laura Ravetto si è incaricata di stendere entro quindici giorni un regolamento per scegliere "l'organigramma di partito: poi, nel tempo – spiega - si potrà arrivare ad eleggere anche il segretario".

Una fuga in avanti rispetto al dettato di Berlusconi, che ha aperto solo a primarie di coalizione quando si dovrà selezionare il candidato premier del centrodestra. Tant'è che Toti, braccio destro del Cavaliere inviso alla dirigenza, chiarisce: "Le primarie non sono necessarie in Fi, ed è prematuro parlare di quelle di coalizione visto che la legislatura finirà nel 2018". In campagna elettorale, invece, il Cavaliere aveva ripetutamente accreditato le elezioni anticipate entro "un anno, un anno e mezzo". Ma l'esito delle Europee deve averlo persuaso a guadagnare più tempo possibile per riorganizzare il partito e definire la strategia da tenere nei confronti del governo Renzi.

REGIONE. Il governatore a Roma: «Nel 2013 non c'è stato sforamento del patto»

Crocetta e Agnello lavorano già all'assestamento del bilancio

LILLO MICELI

PALERMO. Superato lo scoglio della «manovrina», il presidente della Regione, Rosario Crocetta, e l'assessore all'Economia, Roberto Agnello, ieri sono volati a Roma per mettere dei punti ferni sui tetti di spesa del 2013, essendo nei giorni scorsi circolate indiscrezioni su un presunto sforamento del Patto di stabilità dell'anno passato. Le verifiche effettuate dai tecnici del ministero dell'Economia, invece hanno confermato che i saldi della spesa sono stati rispettati.

Non solo, ma con il ministero dell'Economia è stata raggiunta l'intesa per il Patto di stabilità 2014-2016 che dovrebbe dare alla Sicilia maggiori margini di manovra. «Non conosciamo ancora i dettagli - ha sottolineato l'assessore Agnello - perché i tecnici del ministero dell'Economia stanno preparando la bozza di accordo che dovremmo firmare al più presto». Per Agnello, che ha sottolineato l'ottimo clima di collaborazione tra il ministero dell'Economia e il governo regionale, «non esiste alcun problema di sforamento nel 2013». Ma non c'è tempo per tirare il fiato: la manovrina approvata dall'Ars consente di pagare gli stipendi dei dipendenti degli enti controllati dalla Regione, fino al 30 giugno. Bisogna mettere subito mano alla manovra di assestamento di bilancio per evitare nel secondo semestre del 2014 di vivere con il fiato sospeso. «È già quasi tutto pronto - ha assicurato Agnello - fra qualche giorno depositeremo il provvedimento in commissione Bilancio». Le risorse necessarie dovranno arrivare in parte dai tagli di spesa, a cominciare dalla riduzione del tetto degli stipendi dei dirigenti generali della Regione e di tutti gli enti collegati, ad un massimo di 160 mila euro. Un punto a favore di Crocetta che in questo modo ha risposto al responsabile Welfare e Scuola della segreteria nazionale del Pd, Davide Faraone, che lo aveva sollecitato ad accelerare sulle riforme, a cominciare di privilegi della burocrazia regionale. Punto a favore che il presidente della Regione ha rimarcato durante i lavori della direzione nazionale del Pd che si è svolta ieri a Roma.



IL PRESIDENTE CROCETTA IERI A ROMA

Crocetta, però, non si accontenta. Infatti, ieri ha rilanciato la proposta di porre un tetto anche agli stipendi della burocrazia dell'Ars, allineandoli a quelli previsti per i dirigenti generali della Regione, cioè 160 mila euro lorde. «Occorre fare in fretta - ha aggiunto il presidente della Regione - perché la gente non capirebbe perché all'Ars debbano retribuzioni di 650 mila euro. Così come vanno incardinate una serie di leggi che che servono per migliorare la Sicilia: sburocratizzazione, testimoni di giustizia, acqua pubblica, semplificazione attività produttive e consorzi».

Per il portavoce del Patto dei Moderati, Michele Cimino, dopo il liberatorio voto sulla manovrina, «occorre cominciare a lavorare subito alla finanziaria per fare chiarezza sui conti regionali, sulle risposte da dare al mondo del lavoro, nella consapevolezza di definire immediatamente il contenzioso con lo Stato, in particolare sulle previsioni degli artt. 36, 37 e 38 dello Statuto, per attivare una programmazione comunitaria di fatti e non di parole». L'uscita dall'incertezza finanziaria è stata auspicata dal capogruppo di Ncd, Nino D'Asero: «Non possiamo andare avanti passando da una emergenza all'altra. Bisogna lavorare per dare risposte più concrete nella direzione di prospettive di crescita per la Sicilia che ogni giorno affonda sempre di più' nell'incertezza, gettando nello sconforto tutti i rappresentanti delle categorie produttive, che sono quelli che possono alimentare l'occupazione e quindi l'economia». Un'offerta di disponibilità, anche se dai banchi dell'opposizione.

Il Movimento 5 Stelle, ieri, ha tenuto una conferenza stampa per chiedere le dimissioni del presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, reo di avere dichiarato inammissibile il sub-emendamento con cui i grillini avrebbero voluto cancellare il vitalizio percepito dall'ex presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, perché condannato per favoreggiamento alla mafia. Secondo Ardizzone, la competenza in materia è del Parlamento nazionale: «Regalerò ai deputati del M5S una copia del libro "Il grillo parlante" di Gervaso».

SINDACI E IMPRENDITORI IN RETE PER COGLIERE L'OPPORTUNITÀ

Expo 2015, l'Anci Sicilia incalza la Regione

DANIELE DITTA

ENNA. Sfruttare la visibilità offerta da Expo 2015 per rilanciare l'economia siciliana. In vista dell'esposizione universale, che si terrà a Milano dal primo maggio al 31 ottobre dell'anno prossimo, i Comuni dell'Isola stringono un patto di collaborazione con l'obiettivo di intercettare i flussi turistici, promuovere prodotti agroalimentari e beni culturali, valorizzare le peculiarità di un territorio unico al mondo. Insomma, una grande alleanza per lo sviluppo: questo il filo conduttore dell'iniziativa organizzata ieri dall'Anci Sicilia presso l'Università Kore di Enna. A fare gli onori di casa, il sindaco Paolo Garofalo e il presidente dell'ateneo, Cataldo Salerno.

Nel capoluogo di provincia più alto d'Italia si sono incontrati sindaci, imprenditori, manager e tecnici, che hanno fornito un primo contributo d'idee e strategie da intraprendere per cogliere al meglio le opportunità dell'Expo, dove la Sicilia dovrà coordinare tutto ciò che riguarda la produzione agroalimentare del Mediterraneo.

Sotto la spinta del comitato tecnico di Anci Sicilia per l'Expo 2015, presieduto dall'imprenditore Salvatore Martorana, è nato così un dibattito – moderato da Lillo Miceli, responsabile della redazione di Palermo del nostro giornale – ricco di spunti. A cominciare dai ritardi della Regione sui progetti per l'esposizione universale, che avrebbe dovuto iniziare a presentare oggi. Proprio ieri è, però, giunta una proroga dal governo nazionale.

Comunque, l'assenza dall'incontro di esponenti del governo regionale ha dato ieri la stura al presidente dell'Anci Sicilia, Leoluca Orlando, per lanciare l'attacco: «Siamo pronti a siglare un protocollo d'intesa con Palazzo d'Orleans. Se non sarà possibile, andremo avanti da soli. L'Expo è un felice pretesto per evidenziare l'esistenza in Sicilia di persone, imprese e Comuni che vogliono contribuire al rilancio dell'economia, promuovendo il nostro tessuto produttivo. L'assenza della Regione, che abbiamo invitato, è un segnale d'inesistenza». Aggiunge Martorana: «Non possiamo fermarci, l'Expo è alle porte. Speriamo che l'Anci possa fare da sprone alla Regione».

Polemiche a parte, c'è una Sicilia che vuole uscire dalla crisi, consapevole del suo potenziale: non solo agricoltura, ma anche innovazione, turismo e beni culturali. «I luoghi dell'identità e della memoria sono catalogati e raccolti in una "Carta regionale" con schede che descrivono il meglio di storia, arte, cultura, monumenti, tradizioni, mestieri, natura e cibo – spiega Enza Cilia, direttore del centro regionale di progettazione e restauro dell'assessorato dei Beni culturali –. Sono innumerevoli gli itinerari tematici che possono generare nuove forme di economia». Progetto, quest'ultimo, che ha riscosso l'apprezzamento del direttore del dipartimento regionale Beni culturali, Salvatore Giglione.

Tra le altre iniziative in cantiere, avrà un ruolo di primo piano lo sportello unico delle attività produttive che l'Anci intende istituire per «costruire un modello di qualità del territorio da esportare».

Europa, una precaria vittoria della speranza

Non saranno gli euroscettici a portare dosi di moralità

GIUSEPPE GIARRIZZO

Tale era parsa l'innovazione del presidente del Parlamento europeo eletto "direttamente", un modo di uscire dall'impotenza salendo un gradino dei tanti che mancano alla piattaforma dell'Unione politica. Il voto europeo dei giorni passati, ove la rabbia confusa prevale nel tono sulle speranze malcerte, par dire che i passi piccoli saranno minimi. Nondimeno dilagano politologi e sociologi, promossi dalla stupidità giornalistica a profeti di pace dopo aver fallito ogni profezia di guerra. Tacciono per contro gli economisti che hanno rinunciato a calcolare sprechi e corruzione della lunga stagione Barroso, la stagione del rigore degli altri. Il recente caso giudiziario Clini, esemplarmente affine agli studi di delegazioni palermitane nel Kuwait che avrebbe saputo conciliare vita ambientale e sviluppo industriale, è una misura eloquente del modo scandaloso con cui è stato gestito il sistema dei favori nella lunga stagione dei Barroso & Co. Eppure il "nuovo" che ci attende (Herman van Rompuy) è più che mai nel segno del "vecchio".

Siam fermi al gioco dell'oca, tra rigore e ripresa: con l'europeismo al palo, ognuno guarda ai 'terremoti' di casa propria – al paradosso inglese, alla beffa di Francia e Spagna, al caso italiano che si presenta come unico per via del flop dell'antipolitica e dell'inatteso successo di Renzi. Inatteso per quantità, al punto da render più debole il governo delle lunghe intese. Di tutta evidenza la disfatta politica di Grillo, che – ennesimo paradosso – porta con sé la fine politica e morale di Napolitano, l'inventore di Monti e Letta e delle intese presentate come felice innesto del compromesso storico (leggi Berlinguer) sul tronco trasformistico della Grosse Koalition (leggi, a scelta, Kohl o Merkel).

Pare che avremo la rottamazione: entro luglio riforma elettorale, liquidazione del Senato e delle province, legislazione del lavoro, riforma fiscale e della Pubblica Amministrazione. A giudicare dalle difficoltà siciliane nella scandalosa partita della formazione, mi chiedo quanto le riforme avviate e/o annunciate costeranno di fatto sul terreno assistenziale e previdenziale. E se la fine del partito di Monti varrà a liberar la scuola tutta dall'asilo all'Università dalla ennesima sventura, di una Ministro più che mai prigioniera delle lobbies del suo ministero, dopo le furbate di Profumo e i balbettii inconcludenti della 'pisana' Carrozza. A quando la liquidazione dell'Anvur, che costa 10-15 milioni l'anno e ha prodotto solo disastri e imbrogli, e altri ne annuncia di così indecenti da allarmare persino i complici del saccheggio dell'Università e della fine della ricerca scientifica? E con quei costi si insinua vigile l'ordinario trasformismo delle burocrazie, che offrono alla Politica nuova quel che hanno assicurato alla vecchia, combines che la pongano al riparo dalle incursioni della magistratura o dagli abusi dell'Agenzia delle entrate. Non è certo un mistero che gli apparati fiscali sono tenuti in vita da promesse premiali legate alla scoperta degli evasori, e il maggior lavoro vien fatto a carico dei pensionati, i troppi veri ed i pochi falsi, col giochetto tra lordo e netto: ancora oggi non vien posta la frontiera della solidarietà sul lordo annuo, da cui peraltro è già stato prelevato in anticipo il 50% del carico fiscale? Se Berlusconi è in declino, il berlusconismo resta lo stile di un Paese di furbi e corrotti; se Monti è finito politicamente, le intese del Salva-Italia che egli è stato chiamato da Napolitano a gestire non sono ancora il quadro di riferimento, che Renzi per liquidare l'inutile Letta ha ritenuto necessario tenere in vita?

Comunque la leggiamo, a livello interno o nel nuovo quadro europeo, la vittoria della 'speranza' sulla 'rabbia' (tenace, cattiva o buona che sia) rimane precaria. Né solo per la squallida autodifesa del 'sindacalismo' professionale, che invade Tv e centri-congresso, ma soprattutto per la bassa moralità che resta carattere permanente del pactum sceleris tra Politica e Amministrazione (pubblica), anche dopo che la Magistratura – fondamentale collante nel miglior tempo democristiano – ha preferito divincolarsene, fors'anche in vista dei maggiori privilegi e profitti che il nuovo status le assicura.

E non sarà l'Europa degli euroscettici, fatta di vecchie volpi e di 'buffoni', ad introdurre dosi di moralità e serietà in un contesto addestrato a vivere del 'rigore altrui'. La partita dell'Europa si gioca più che mai all'interno delle varie realtà, divise viepiù fra i devoti della Europa madre e dell'Europa matrigna, tra la Cornucopia dei decenni iniziali e la Speculazione degli ultimi 30 anni. E siamo qui a interrogarci sul modo in cui la crisi è stata vissuta, se cioè l'Europa dei Barroso più che la vittima non ne sia stata concausa.



Il premier e segretario del Pd, Matteo Renzi, che dopo la vittoria alle elezioni europee è impegnato nella difficile partita delle riforme

GIORNALE DI SICILIA

CRONACHE POLITICHE. È venuto meno l'accordo tra le due anime del partito, quella che oppone da un lato Peppe Calabrese e dall'altro il segretario Giovanni Denaro

Pd, dalla festa alla rissa per scegliere il presidente

Lo scontro è avvenuto sulla scelta delle modalità da seguire per arrivare alla registrazione dei partecipanti all'assemblea

Gianni Nicita



Una fase dell'assemblea provinciale del Partito Democratico. FOTO NICITA

Era iniziata con gli applausi ed è finita invece con una rissa l'assemblea provinciale del Partito democratico che si era riunita per eleggere, dopo nove mesi, gli organismi a cominciare dal presidente dell'assemblea. Per questa carica, anche se non formalmente annunciate in assemblea, due candidature; Bartolo Giaquinta per la maggioranza e Peppe Calabrese per la minoranza. Ma non c'è stata nessuna elezione con le due fazioni, quella che fa capo al gruppo di Peppe Calabrese, e quella che al segretario Giovanni Denaro, che hanno fatto fallire qualsiasi tentativo di ricomposizione, arrivando alla rissa su una questione apparentemente banale legata alla registrazione dei partecipanti, ma nei fatti importante perché da tale numero si ricavano poi le maggioranze necessarie nel caso di una eventuale votazione.

La riunione era iniziata nel migliori dei modi ovvero con un lungo applauso per i risultati ottenuti dal partito alle Europee, lanciato dal segretario Giovanni Denaro che aveva sottolineato come «un partito che deve andare oltre le correnti interne e deve puntare sul gioco di squadra. Un partito che voglio guidare verso l'unità e la coesione, che include e non esclude. Il mio auspicio è che stasera diamo inizio ad un percorso di lavoro utile al partito ed al territorio con entusiasmo, impegno e serenità». Nulla di tutto questo nella realtà per quello che è accaduto. La prima scossa all'assemblea è arrivata dalla proposta del segretario organizzativo regionale del partito, Antonio Rubino: quella di rimandare l'elezione del presidente perché tra le diverse componenti del Pd non si era raggiunto un accordo. Rubino ha chiesto quindi di costituire un comitato elettorale, composto da Denaro, D'Asta e Calabrese, che attraverso una lista unitaria presenti all'assemblea la proposta di direzione da votare e poi rimandare il resto a data da definirsi. La proposta di Rubino è stata accolta con favore da Digiacomo e D'Asta, ma ha trovato in disaccordo molti dei componenti che hanno lamentato una convocazione fatta in extremis e l'ennesima volontà di rinviare. «Non possiamo permetterci di non decidere - ha detto Peppe Calabrese - si deve votare perché dopo nove mesi non possiamo ancora rimandare scadenze e passaggi fondamentali». Calabrese aggiunge: «il segretario del partito dimostra di non avere una maggioranza». Per decidere, allora è stata chiesta una prima sospensione, nel corso della quale però si è consumato il misfatto che ha reso sostanzialmente impossibile qualunque prosecuzione dei lavori, tanto che Rubino ha lasciato intendere di voler portare «il caso Ragusa» all'attenzione della segreteria regionale. A questo punto il segretario Denaro e il suo gruppo hanno abbandonato la sala e i lavori sono stati conclusi dal vice Mario D'Asta. E chissà adesso se veramente il «Caso Ragusa» verrà preso in esame a Palermo. A bocce ferme ieri il vice segretario Mario D'Asta ha invitato tutti alla calma e alla moderazione: «Dobbiamo attivare i confronti necessari per superare questa fase». (*GN*)

The Voice of Italy

Suor Cristina approda in finale

●●● Suor Cristina Scuccia centra la finale. Guidata dal motto di "Ho un dono, ve lo dono", la sister act comisana si giocherà il titolo di "The Voice of Italy" giovedì su Rai 2. Durante la semifinale Suor Cristina ha avuto la meglio sul diretto concorrente, il compagno di squadra Dylan Magon, battendolo 115 a 85. Partita in svantaggio per via della preferenza del coach J-AX assegnata al giovane Dylan, Suor Cristina, beniamina del pubblico già dalla prima puntata, è stata premiata dal televoto. In finale dovrà vedersela con Giacomo Voli, finalista per il team Pelù, Tommaso Pini, del team Carrà e Giorgia Pino, finalista del team Noemi. Comunque vada, Suor Cristina ha già vinto in termini di popolarità. (*STEPI*)



Suor Cristina Scuccia

Comiso

«7, 14, 21, 28» al Teatro Naselli

●●● Uno spettacolo brillante per un venerdì da trascorrere in teatro. Va in scena questa sera alle 21, al Teatro Naselli di Comiso, "7, 14, 21, 28", commedia brillante in due atti scritta da Dino De Gennaro e diretta da Giampaolo Romania, con adattamento del testo di Salvo Giorgio. Portata sul palco dal Teatro del Pero, la commedia vedrà come protagonisti Marco Comitini, Salvo Giorgio, Evelina Fidone, Salvo Purromuto, Maria Grazia Pelligra, Alessandro Campo, Lorena Pelligra, Maurizio Grazioso, Santina Boni e Carmelo Incardona. Le musiche sono a cura di Alessandro Di Salvo. Si replica domenica sera, ancora alle 21. Per informazioni e prenotazioni: 0932/963933 o 349/6201783. (*STEPI*)

Comiso

Spaccio di droga, arrestato giovane tunisino

●●● Un tunisino di 23 anni è stato arrestato dai carabinieri di Comiso con il supporto dell'unità Cinofila di Nicolosi, con l'accusa di spaccio. A seguito di una perquisizione nell'abitazione del tunisino, con precedenti, hanno rinvenuto 55 grammi di "Hashish", occultato all'interno di una casseruola da cucina contenente semola di farina macinata.

Comiso

Cambio di nome all'aeroporto L'Enac dice sì

●●● L'Enac ha autorizzato il comune di Comiso a modificare il nome dell'aeroporto. Il direttore generale del coordinamento aeroporti, Giuseppe Daniele Carrabba ha firmato un'ordinanza con cui autorizza il Comune, ente proprietario della struttura, a procedere alla re-intitolazione. Per il sindaco, Filippo Spataro «l'autorizzazione dell' Enac mette un punto finale su questa vicenda. "Pio La Torre" sarà il nome dell'aeroporto di Comiso, finché esisterà». (*FC*)



Filippo Spataro

I NODI DELLA SICILIA

OGGI CONFRONTO FRA COLLEGIO DEI QUESTORI E SINDACATI, PER INDIVIDUARE UN LIMITE MASSIMO DI 240 MILA EURO ANNUI

Crocetta ai burocrati dell'Ars: «Costate troppo»

Nel mirino del presidente 105 dirigenti, Ardizzone aveva suggerito di adeguare il tetto a quello che Renzi ha dato agli statali

L'Ars finora non ha voluto fornire le cifre degli stipendi, né le ha collegate ai nomi. Il Parlamento pubblica solo fasce generali di reddito che non tengono conto di bonus e anzianità di servizio.

Giacinto Pipitone
PALERMO

Pronto il taglio dello stipendio per un centinaio di super dirigenti e manager della Regione e degli enti collegati, lo scontro politico si sposta sui 105 super burocrati del Parlamento che la norma appena approvata non scalfisce. E ora Rosario Crocetta incalza il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone.

Gli stipendi all'Ars sono molto più pesanti di quelli garantiti alla Regione. Secondo una rilevazione fatta dai grillini su dati ufficiali, avuti grazie a una richiesta di accesso agli atti, ci sono 51 dirigenti in servizio che incassano oltre 160 mila euro all'anno, cioè oltrepassano di parecchio la soglia che il governo ha appena fissato con legge per i dirigenti della Regione. Di questi 51 superburocrati, ben 29 hanno uno stipendio superiore ai 200 mila euro all'anno e altri 9 incassano fra i 190 mila e i 200 mila euro.

L'Ars fino a ora non ha voluto fornire le cifre esatte, nè collegarle ai nomi (la Regione invece indica precisamente la busta paga di ogni dirigente). Il Parlamento pubblica solo fasce generali di reddito che non tengono conto di bonus e anzianità di servizio. E anche così le cifre sono di tutto rispetto: le figure di vertice, che guidano le aree amministrative di Palazzo dei Normanni, incassano mediamente 8.818 euro netti al mese per 15 mensilità. Ma il top è il segretario generale, Sebastiano Di Bella, su cui da mesi c'è un giallo: per l'Ars a questo ruolo è garantito uno stipendio medio mensile di 12.008 euro netti per 15 mensilità. Vanno aggiunti gli scatti di anzianità e i bonus. Ma secondo Crocetta la cifra è molto sottostimata. Il presidente della Regione ieri ha scritto in un comunicato che «all'Ars ci sono retribuzioni di 650 mila euro all'anno».

> PALAZZO DEI NORMANNI TEME CHE I SINDACATI DICANO NO ALLE RIDUZIONI


Giovanni Ardizzone, presidente dell'Assemblea regionale siciliana

Ancora più misterioso è il calcolo delle pensioni. Di sicuro ci sono 64 pensionati che dall'Ars ricevono un assegno superiore ai 160 mila euro all'anno. E di questi 64 ben 51 incassano oltre 200 mila euro mentre tutti gli altri sono fra 160 mila e 200 mila.

Il Parlamento però non ha voluto fornire i dati precisi malgrado il pressing del collegio dei questori, guidato da Paolo Ruggirello, che ha chiesto ufficialmente il dettaglio dei compensi. E anche il valore delle liquidazioni concesse a chi va in pensione: una richiesta riferita in particolare all'ex segretario generale, Giovanni Tomasello, che avrebbe lasciato gli uffici l'anno scorso con un Tfr a sei zeri.

In questo clima va in scena il braccio di ferro fra Palazzo d'Orleans e Palazzo dei Normanni. Crocetta ieri ha detto che «tagliati gli stipendi alla Regione, adesso tocca all'Ars. Sono convinto che il presidente Ardizzone e il consiglio di presidenza faranno proprie le indicazioni nette che vengono da governo e parlamento. Non si tratta, infatti, di andare a produrre solo risparmi, ma di dire che anche all'Ars non ci possono essere burocrati che guadagnano più di 160 mila euro quando siamo a conoscenza di retribuzioni che sono di 650 mila euro l'anno».

Ardizzone non ha risposto pubblicamente, rinviando gli annunci sulle proprie decisioni a una conferenza stampa già fissata per mercoledì. Ma già in aula al momento di votare la norma taglia stipendi alla Regione ha detto di aver dato mandato al collegio dei questori di applicare un taglio alle retribuzioni dei vertici dell'Ars da concertare con i sindacati. Il confronto fra Ruggirello e i sindacati è fissato per stamani e dovrebbe portare all'individuazione di un tetto massimo di 240 mila euro annui (da graduare al ribasso per i dirigenti intermedi), analogo a quello che Renzi ha fissato a livello nazionale per gli statali. Ardizzone aveva suggerito anche al governo di adeguarsi a questo tetto ritenendo in contrasto con lo Statuto una norma che portì lo stipendio dei dirigenti regionali sotto la soglia di quello degli statali. Ma Ardizzone teme anche che il procedimento con cui autonomamente il Parlamento taglierà gli stipendi della burocrazia possa essere ostacolato non dai partiti ma dai sindacati: «Mi auguro che le segreterie confederali facciano pressioni sulle rappresentanze all'Ars...».

I NODI DELLA SICILIA

IL NUOVO TETTO DI 160 MILA EURO SI APPLICHERÀ A 22 DEI 34 DIRIGENTI GENERALI DEGLI ASSESSORATI E A 55 PENSIONATI

Stop ai super stipendi, si tratterà coi sindacati

La norma con cui il presidente Crocetta ha fatto approvare i tagli dovrebbe superare lo scoglio del Commissario dello Stato

In tanti contano sull'applicazione del principio di tutela dell'equilibrio di bilancio richiamato da Crocetta: permetterebbe anche di tagliare gli stipendi senza attendere i rinnovi contrattuali.

Giacinto Pipitone
PALERMO

Probabilmente servirà una trattativa con i sindacati ma la norma con cui Crocetta ha fatto approvare il taglio degli stipendi e delle pensioni d'oro alla Regione dovrebbe superare lo scoglio del Commissario dello Stato. E a quel punto il nuovo tetto di 160 mila euro si applicherà a 22 dei 34 dirigenti generali degli assessorati e a 55 pensionati. Oltre che a una platea non ancora quantificabile di manager di società partecipate, enti regionali, ospedali e Asp.

Sopra il nuovo tetto ci sono Romeo Palma (240 mila euro lordi per guidare l'Ufficio legislativo e legale) e il segretario generale di Palazzo d'Orleans, Patrizia Monterosso (poco più di 178 mila euro). Maria Cristina Stimolo, che guida l'ufficio di Bruxelles, incassa 176.633 euro e poco sotto, intorno ai 170 mila si piazzano vari dirigenti: da Sergio Gelardi ad Alessandro Ferrara (Attività produttive). Tutti gli altri sono in una fascia fra i 160 mila e 170 mila: per loro il taglio sarà limitato. E andrà anche parametrato perchè, spiegano i tecnici, non si potrà tagliare lo stipendio in modo da avvicinare il nuovo tetto a quello di dirigenti di strutture meno importanti: bisognerà quindi determinare una gradualità dei compensi che imporrà una concertazione sindacale.

Per quanto riguarda i pensionati invece il taglio riguarderà super assegni come quello di Felice Crosta, l'ex dirigente dell'Agenzia dei rifiuti per cui già una sentenza della Corte dei Conti aveva imposto una prima forte riduzione del circa 500 mila euro annui. In generale fra i 55 pensionati d'oro della Regione ci sono tutte le ex figure di vertice della burocrazia, da Luigi Castelluccia Orazio Aleo.

> RIDUZIONI ANCHE PER I MANAGER DI PARTECIPATE, ENTI, OSPEDALI E ASP

Nomi e cifre che la stessa Regione ha reso pubblici in omaggio al principio di trasparenza introdotto da recenti leggi. La situazione è meno chiara per quanto riguarda le partecipate, dove non tutti hanno pubblicato i compensi: di certo è sopra la soglia dei 160 mila euro annui il commissario liquidatore della Stretto di Messina spa, Vincenzo Fortunato, che incassa 200 mila euro. Enzo Emanuele, direttore dell'Irfis, ha una busta paga da 212 mila euro annui e il direttore di Sicilia e Servizi, Dario Colombo, può contare su 223 mila euro. Passando alla galassia di istituti e agenzie regionali, il compenso di Francesco Licata di Baucina, ex manager della sanità che ora guida l'Agenzia regionale per l'ambiente, è di 202.937 euro annui. Dovrebbero essere sfiorati dalla tagliola anche i 17 manager della sanità pubblica i cui compensi si aggirano proprio intorno ai 160 mila euro.


1. Romeo Palma guida l'Ufficio legislativo e legale **2.** Patrizia Monterosso, segretario generale di Palazzo d'Orleans **3.** Vincenzo Fortunato commissario liquidatore della Stretto di Messina spa

Mentre negli enti controllati dalla Regione ci sono cifre molto più elevate. All'Irsap, l'istituto che ha inglobato i vecchi consorzi Asi, ci sono gli stipendi più ricchi: il direttore generale di Palermo, Giuseppe Barbera, guadagna 240 mila euro, Fernando Cauto (Messina) si ferma a 202 mila. Dario Castrovince, dirigente di Siracusa, incassa 209 mila euro e Francesco Gallo che guida gli uffici gelesi dell'Irsap arriva a 201 mila. Sfiora i 200 mila euro il compenso di Antonino Montalbano, altro dirigente palermitano, mentre lo stipendio del trapanese Piero re è di 186 mila euro. Giuseppe Sutera, a Caltanissetta, guadagna 201 mila euro.

Tutti questi compensi rientrerebbero nelle previsioni della legge fatta approvare da Crocetta grazie al sostegno di Pd, grillini e pezzi del centrodestra. Un fronte trasversale che ha forzato la mano rispetto all'obiezione di costituzionalità sollevata dal presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone: l'articolo 14 dello Statuto imporrebbe infatti di rendere almeno pari gli stipendi pubblici siciliani e quelli dello Stato (che Renzi ha appena portato a 240 mila euro). Ma, spiegano i tecnici cercando di prevedere il giudizio del Commissario dello Stato, una sentenza della Consulta (la 21/78) aveva giudicato proprio questo articolo inapplicabile per mancanza di un parametro certo e uniforme. Inoltre in tanti contano sull'applicazione del principio di tutela dell'equilibrio di bilancio che Crocetta ha richiamato in aula al momento del voto: «Non abbiamo più i soldi per pagare questi compensi, determinati in altre epoche». E ciò permetterebbe anche di tagliare gli stipendi senza attendere i rinnovi contrattuali anche se resterebbe insuperabile il problema della trattativa sindacale.

IL CASO. La Corte dei Conti illustra un quadro generale di «carenze documentali» e un' assenza di regole che ha determinato contestazioni per un milione e mezzo di euro

Panini, tablet, affitti: tutte le spese irregolari dei partiti

PALERMO

●●● Nella voce «buoni pasto» si facevano rientrare pure le spese per gli snack pomeridiani, per l'acquisto di telefoni e tablet i dipendenti pagavano di tasca propria e poi si facevano rimborsare, per carburante, viaggi e hotel non veniva presentata fattura e non era indicato il beneficiario: benvenuti nel paradiso dei gruppi parlamentari dell'Ars, dove non esistevano regole e la gestione delle spese era piuttosto allegra. La Corte dei Conti ha contestato ai gruppi spese irregolari per un milione e mezzo. Ne è emerso un quadro di «carenze documentali e irregolarità», dove molti deputati hanno agito con leggerezza «sia per l'assenza di direttive concretamente impartite ai componenti di ciascun gruppo sia per la mancanza di una cultura della rendicontazione delle risorse».

Ci sono gruppi che non hanno ricevuto alcuna contestazione sulle somme spese, altri, come Il Pid, per i quali è emersa ad esempio una spesa irregolare da 72 mila euro per irregolarità in stipendi e contributi di quattro dipendenti. La questione del personale è quella che ha creato maggiori problemi ci gruppi parlamentari, soprattutto a livello di regolarità dei contratti. Perché in fondo, spiega la Corte dei Conti, i gruppi altro non sono che "proiezione dei partiti politici all'Ars, in quella determinata assemblea, e cessano di esistere allo scioglimento del Consiglio". Per cui «può esservi continuità politica tra i gruppi, ma sul piano giuridico si tratta di libere associazioni non riconosciute».

Ma se è vero che da quest'anno i gruppi avranno molti più obblighi da rispettare nei rendiconti, grazie al recepimento del decreto Monti, fino ad oggi l'assenza di regole ha riguardato la quasi totalità delle attività. Persino i buoni pasto, scrivono i magistrati, venivano utilizzati senza stabilire alcun criterio, senza il ricorso a dei ticket con somme prestabilite. Così dentro alla voce «buoni pasto» ci finiva di tutto, pure «caffè, panini, snacks, che invece devono restare a carico del consumatore». E la Corte dei Conti sottolinea anche che non si possono pagare rimborsi per i pasti nel giorno di Aula, perché i deputati già percepiscono la diaria. Al Pd, ad esempio, che comunque ha ricevuto una contestazione di 1.500 euro, i giudici contestano 900 euro di buoni pasto utilizzati alla bouvette dell'Ars: nei documenti fiscali, chiariscono i magistrati contabili, deve essere specificato anche il nome di chi ha consumato e in futuro «bisognerà stabilire tariffe e regole per i buoni pasto». Irregolare anche la spesa di 900 euro del Partito dei Siciliani per una cena alla quale erano presenti anche gli uomini della scorta del presidente della Regione, «che però già hanno diritto a un rimborso dell'amministrazione». Al Partito che ha sostituito il vecchio Mpa di Lombardo è contestata persino una spesa di 3 mila euro per l'affitto di un locale in via Libertà a Palermo: questa spesa non ha alcuna finalità istituzionale.

Ma l'assenza di regole riguarda anche le autovetture noleggiate, con riferimento agli adempimenti dell'autista: al Pd i giudici contestano una multa da 527 euro a carico del gruppo che invece «costituisce sanzione personale ed è a carico dell'autista». E poi per il carburante spesso non è richiesto lo scontrino, e il conto corrente dei gruppi viene usato impropriamente con continue partite di giro, anticipazioni e rimborsi «che in futuro andranno evitate» scrivono i giudici. In ogni caso, le spese devono sempre avere finalità istituzionali legate al gruppo: ecco perché secondo la Corte dei Conti la spesa di 2.500 euro per attività presumibilmente collegate alla campagna elettorale del Pdl è ritenuta irregolare. E per niente chiaro appare un evento organizzato dai Drs al teatro Vittorio Emanuele di Messina: «Non si capisce chi l'ha organizzato, il partito o gruppo» scrivono in sintesi i giudici. (*RIVE*)

RICCARDO VESCOVO

POLITICA. Il premier traccia la road map: «Risposte insufficienti alla crisi, faremo sentire la nostra voce a Bruxelles»

Renzi festeggia la vittoria in direzione: «Il lavoro sarà la madre di tutte le battaglie»

ROMA

●●● Dopo aver scalato il suo partito, ora tutto compatto intorno al leader, e soprattutto l'Italia con una vittoria che fa del Pd il «partito della nazione», sostiene Renzi citando Alfredo Reichlin, il premier punta ad imporre la linea anche nel Pse. «Le risposte di questi anni alla crisi sono state insufficienti, faremo sentire la nostra voce in tutte le sedi e il Pse dovrà essere coerente con i suoi slogan», incalza il presidente del consiglio che, alla direzione dem, traccia la sua road map, che deve «avere nel lavoro la madre di tutte le battaglie». Abituata ad estenuanti psicodrammi post-sconfitta, ieri la direzione del Pd si è trovata a fare un'analisi della vittoria. E la fotografia fatta dal premier altro non è che la lettura dei numeri: «L'obiettivo è far sì che questo 40 non sia un accidente della storia ma un luogo dove metterci la residenza». Altro che Pd come nuova Dc o partito della «conservazione», nega il premier: l'obiettivo è «cambiare l'Italia e l'Ue» e per fare questo «non possiamo indietreggiare di un millimetro dalle aspettative suscitate».

Dagli slogan elettorali Renzi è pronto a passare subito agli impegni e ai fatti. A partire dall'Europa, dove si è aperto il risiko degli incarichi e dove i partiti europeisti sono incalzati dagli euroscettici. «Ieri Padoan ha preannunciato una serie di considerazioni e l'Italia in Europa deve tracciare la strada non seguirla, dobbiamo essere leader e non follower», chiarisce il premier citando il suo ministro all'Economia e alimentando l'impressione che nei desiderata di Renzi ci sia la guida dell'Eurogruppo molto più che altri ruoli di vertice in Ue. In ogni caso, avverte Renzi, «noi siamo il primo partito del Pse non per andare a mettere bandierine» ma per incidere nella correzione di rotta. Se il fronte Ue è tutto da aprire, la strada delle riforme italiana va perseguita e addirittura accelerata. Con il consueto pallino delle date, il leader Pd definisce giugno «mese cruciale» per le riforme: il 13 riforma della P.A; il 20, annuncia, un provvedimento sulla competitività, poi la delega fiscale, di cui discuterà oggi con Padoan. E infine una riforma sempre rinviata in Italia, quella della giustizia, sulla quale ieri ha avuto un confronto con il Guardasigilli Andrea Orlando.

GAZZETTA DEL SUD

Comiso

Sabato 7 aeroporto intitolato a La Torre

COMISO

Sabato 7 giugno l'aeroporto di Comiso sarà reintitolato a Pio La Torre. La scelta dell'Amministrazione comunale, che ha acceso già un vespaio di polemiche, peraltro non ancora spente, ha ora ricevuto l'imprimatur dell'Enac (Ente nazionale per l'aviazione civile), che ha autorizzato ufficialmente il cambio del nome da "Vincenzo Magliocco", deciso dall'ex giunta Alfano, a "Pio La Torre".

«L'autorizzazione dell'Enac – ha chiarito il sindaco Filippo Spataro – mette un punto finale sulla vicenda. "Pio La Torre" sarà il nome dell'aeroporto, finché esisterà l'infrastruttura. Con questo voglio tranquillizzare quanti, giustamente, hanno fin qui pensato che quella del nome dell'aeroporto potesse diventare una imbarazzante telenovela, legata all'avvicendamento di questa o quella amministrazione».

Il primo cittadino di Comiso ha inoltre ricordato che Pio La Torre, proprio a Comiso, in piena guerra fredda, condusse la più grande battaglia d'Europa contro la corsa al riarmo e l'installazione dei missili Cruise. « (g.c.)

Ragusa

Nervi tesissimi tra i democratici

L'elezione del presidente ha scatenato le polemiche tra le tre componenti Pd

Giuseppe Calabrese
RAGUSA

Prima la discussione serena sul buon risultato del Pd ibleo nel voto europeo di domenica scorsa acclamato con gli applausi, poi urla, insulti e spintoni, venendo quasi alle mani. È quanto accaduto mercoledì sera nel corso dell'assemblea dei democrats che doveva eleggere il presidente provinciale. Alla fine, ha abbandonato l'assise lo stesso segretario provinciale, Giovanni Denaro, che in apertura aveva rivolto un appello a superare le correnti interne.

Non c'è l'ha fatta a riportare la riunione nei modi civili neppure il segretario regionale organizzativo, Antonio Rubino, che visti i veti incrociati tra l'alfaniano di Fabio Nicosia, che esprime il segretario provinciale Denaro, e quello ragusano di Peppe Calabrese, un ni-



Il mediatore. Antonio Rubino, segretario regionale organizzativo del Pd

poranza, ma con un buon seguito nel partito, aveva proposto un rinvio dell'assemblea proprio per arrivare ad una soluzione condivisa, capace di fare voltare pagina alla cronica rissosità dei democrats iblei.

Tutto ha avuto inizio su un odg procedurale sugli effettivi partecipanti al voto, decisivo per stabilire le maggioranze in campo. Ma a scatenare la bagarre è stata proprio la proposta di rinvio di Rubino, accompagnata dall'ipotesi di costituzione di un comitato elettorale composto da Denaro, dal vice segretario Mario D'Asta e da Calabrese per predisporre una lista unitaria per l'elezione della direzione provinciale, in attesa di rasserenare il clima.

Come era accaduto in precedenza all'ex segretario Giuseppe Lupo, Rubino, che investito del caso la segreteria regionale del Pd, ha dovuto prendere atto che «a Ragusa è più difficile lavorare per l'unità. Non possiamo permettere però che la figura del presidente continui a tenere in fibrillazione il partito. Giusto tre componenti – ha aggiunto Rubino – che continuano a sostenere tre distinti candidati. Prendiamoci qualche giorno in più». Ma l'invito di Rubino è stato accolto solo dal deputato regionale Pippo Digiacomo e da D'Asta.

Una soluzione contestata da molti e, soprattutto, da Calabrese che l'ha bocciata così: «Dopo nove mesi non possiamo ancora rimandare scadenze e passaggi fondamentali. Una sintesi interna non c'è stata, è evidente, ma rinviare non favorirà una scelta unitaria». Amaro il commento di ieri mattina del vice segretario D'Asta: « certe situazioni rischiano di pregiudicare la bontà dei percorsi di unità». «